

Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

Report 2024

Con il sostegno del



Alla realizzazione dell'Indagine 2023 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafè, Maria Assunta Chiarello, Paolo Colussi, Valentina Conti, Davide Cristofori, Alessandro de Cristofaro, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Marianna Grasseti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

1. Caratteristiche dell'indagine.....	3
2. Caratteristiche della popolazione analizzata	4
3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione a un anno dal titolo.....	5
3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro.....	6
4. Caratteristiche del lavoro svolto a un anno dal titolo.....	8
4.1. Tipologia dell'attività lavorativa.....	8
4.2. Settore e ramo di attività economica	9
4.3. Professione svolta	10
4.4. <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	11
4.5. Retribuzione mensile netta	12
4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa	14
4.7. Attività di ricerca	15
4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca ...	15
5. Principali esiti occupazionali a tre anni dal titolo	18
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	19

Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

Report 2024

1. Caratteristiche dell'indagine

Il Report AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca, contattati nel 2023 a un anno dal conseguimento del titolo, riguarda 6.842 dottori di ricerca del 2022, di 54 Atenei¹. A giugno 2024 sono 59 gli Atenei che hanno richiesto di realizzare l'indagine. I dottori di ricerca del 2022 coinvolti nella rilevazione di AlmaLaurea costituiscono il 78,7% del complesso dei dottori di ricerca delle università italiane in quell'anno². L'indagine del 2023 ha coinvolto, per alcuni atenei, anche i dottori di ricerca del 2020 contattati a tre anni dal conseguimento del titolo: si tratta complessivamente di 1.420 dottori di ricerca di 15 atenei³. Nel presente Report, per motivi di sintesi, si è scelto di riportare i risultati solo dei principali indicatori ottenuti, in particolare per il collettivo a tre anni; l'intera documentazione a uno e tre anni è comunque consultabile sul sito di AlmaLaurea⁴.

Seguendo l'impostazione consolidata, adottata da AlmaLaurea per la rilevazione sui laureati, l'indagine sui dottori di ricerca è stata condotta con una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*), consentendo così di abbattere costi e tempi di rilevazione. I dottori di ricerca sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e ottobre 2023 sono stati contattati i dottori del periodo gennaio-giugno, tra settembre 2023 e gennaio 2024 quelli di luglio-dicembre⁵. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo di studio. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo ha raggiunto, rispettivamente, il 73,3% e il 73,5% per i dottori di ricerca del 2022 a un anno e del 2020 a tre anni. Sui tassi di risposta ottenuti incide la quota di dottori di ricerca che non sono stati contattati avendone negato il consenso. Pertanto, considerando solo coloro che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, il tasso di risposta sul totale dei dottori di ricerca contattabili risulta, a un anno, pari all'85,6% e a tre anni all'86,9%.

Per approfondimenti su caratteristiche dell'indagine, popolazione analizzata, indicatori e definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche⁶.

Di seguito si riportano i principali risultati degli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, analizzati per area disciplinare e, laddove i differenziali risultino significativi, anche per genere; si rimanda al paragrafo 5 per i principali risultati sui dottori di ricerca a tre anni. Inoltre, per alcuni indicatori sono stati condotti confronti con i laureati di secondo livello coinvolti nell'analoga indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2024) ed è stato effettuato un confronto temporale con i risultati delle precedenti rilevazioni sui dottori di ricerca. A tal proposito, si è ritenuto opportuno confrontare i principali risultati dell'indagine 2023 sia con quelli osservati nell'indagine dell'anno precedente sia con

¹ Bari, Bari Politecnico, Basilicata, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Calabria, Camerino, Campania Luigi Vanvitelli, Cassino e Lazio Meridionale, Enna Kore, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Insubria, IULM di Milano, L'Aquila, Macerata, Messina, Milano, Milano Bicocca, Milano Vita-Salute S. Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Napoli L'Orientale, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pavia IUSS, Perugia (Università degli Studi), Piemonte Orientale, Pisa, Pisa Normale, Pisa Sant'Anna, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Foro Italico, Roma Sapienza, Roma Tor Vergata, Salerno, Sassari, Siena (Università degli Studi), Siena Stranieri, Teramo, Torino (Università degli Studi), Trento, Trieste, Udine, Urbino Carlo Bo, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona.

² Sulla base della documentazione più recente del MUR (dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea) nell'anno 2022 hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca in un ateneo italiano 8.700 unità.

³ Bologna, Brescia, Enna Kore, Firenze, Foggia, Macerata, Milano Vita-Salute S. Raffaele, Pavia IUSS, Pisa Normale, Pisa Sant'Anna, Reggio Calabria Mediterranea, Siena (Università degli Studi), Teramo, Torino (Università degli Studi), Urbino Carlo Bo.

⁴ Le schede-dati complete sono consultabili al link www.alma laurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca

⁵ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2023, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2023.

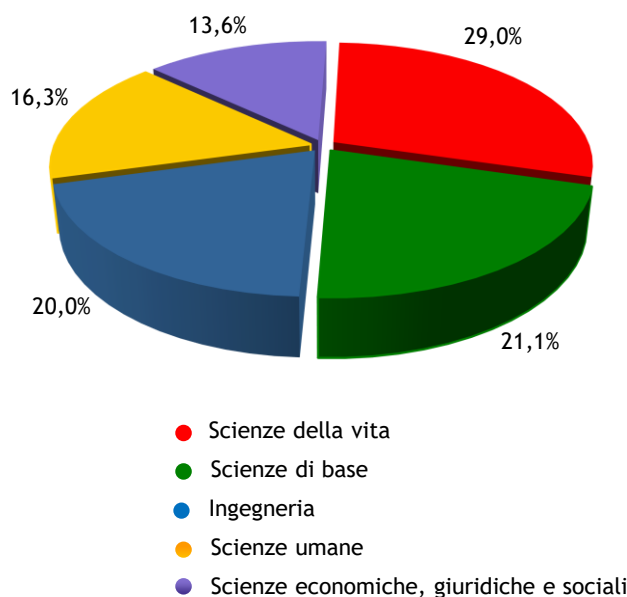
⁶ Consultabili al link www2.alma laurea.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche_occupazioneDR2023.pdf.

quelli osservati nel periodo pre-pandemico, ossia nel 2019⁷; non si deve dimenticare, infatti, che nel periodo 2019-2023 le condizioni e le tendenze del mercato del lavoro sono state influenzate dallo scoppio della pandemia da Covid-19, che ha duramente colpito l'economia italiana, a cui si è aggiunta l'instabilità legata alla perdurante situazione geopolitica.

2. Caratteristiche della popolazione analizzata

I dottori di ricerca coinvolti nell'indagine sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari⁸ (Figura 1): il 29,0% dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita, il 21,1% dell'area delle scienze di base, il 20,0% dell'area di ingegneria, il 16,3% fa parte dell'area delle scienze umane e, infine, il 13,6% fa parte dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 1 Dottori di ricerca dell'anno 2022 coinvolti a un anno dal conseguimento del titolo per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nella popolazione analizzata, le donne rappresentano il 50,1% dei dottori di ricerca, valore in linea con la più recente documentazione del MUR e relativa all'anno 2022⁹. Esistono tuttavia alcune differenze a seconda dell'area disciplinare: la quota di donne è massima, e superiore alla componente maschile, tra i dottori in scienze della vita (63,6%) e in scienze umane (58,1%), mentre assume i valori minimi tra i dottori in ingegneria (32,5%) e in scienze di base (41,8%). Non vi sono invece differenze nella composizione per genere tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (le donne rappresentano il 50,1%).

L'età media al conseguimento del titolo di dottore di ricerca, nel complesso pari a 32,5 anni, non raggiunge i 31 anni tra i dottori dell'area disciplinare in scienze di base, mentre sfiora i 34 anni tra i dottori in scienze umane.

⁷ I risultati ottenuti sono confermati anche considerando i soli 36 atenei che hanno partecipato alle ultime cinque Indagini (2019-2023).

⁸ Si tratta del raggruppamento delle 14 aree scientifiche utilizzato dall'ANVUR (ANVUR, 2018). Per ulteriori approfondimenti cfr. Note metodologiche.

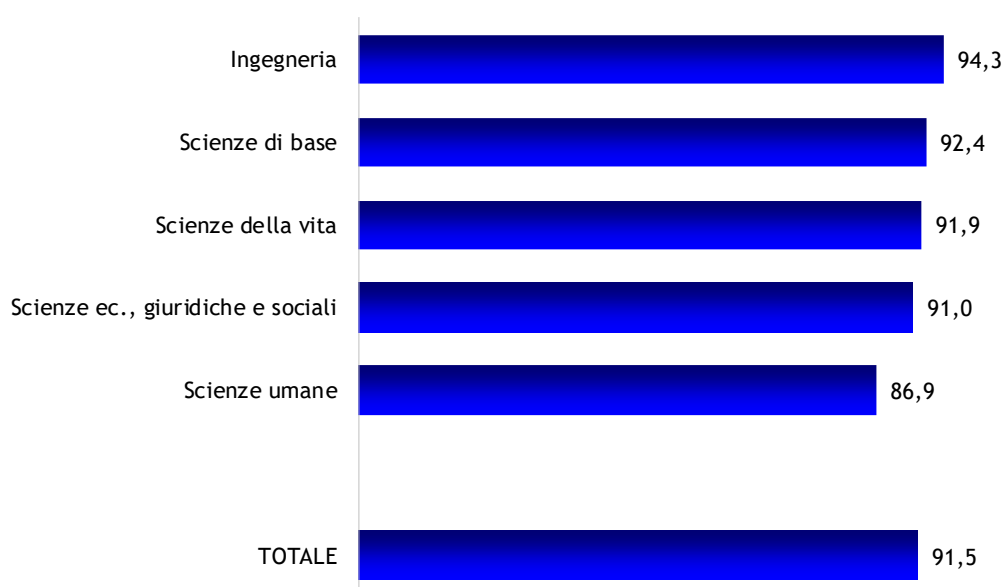
⁹ Sulla base della documentazione più recente del MUR dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea.

3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione a un anno dal titolo

A un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, il tasso di occupazione è complessivamente pari al 91,5% (Figura 2); tale valore risulta in aumento sia rispetto all'indagine del 2022 (+0,6 punti percentuali) sia, e soprattutto, rispetto all'indagine del 2019 (+2,5 punti percentuali).

I livelli occupazionali dei dottori di ricerca risultano decisamente più elevati di quelli registrati tra i laureati di secondo livello, evidenziando che la formazione post-laurea rappresenta un valore aggiunto e una tutela contro la disoccupazione: l'ultima indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2024), svolta nel 2023, rileva per i laureati di secondo livello un tasso di occupazione, a un anno dal titolo di studio, pari al 75,7%, ossia 15,8 punti percentuali in meno rispetto a quanto osservato tra i dottori di ricerca. La medesima indagine mostra inoltre che i laureati necessitano di un tempo più lungo per avvicinarsi ai livelli occupazionali dei dottori di ricerca: è infatti solo dopo cinque anni dalla laurea che i laureati di secondo livello raggiungono un tasso di occupazione pari all'88,2%, valore comunque ancora inferiore a quello rilevato per i dottori di ricerca a un anno dal titolo.

Figura 2 Dottori di ricerca dell'anno 2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Tra i dottori di ricerca, a un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione¹⁰ è pari, nel 2023, al 4,3%. Si tratta di un valore sostanzialmente in linea con quanto rilevato lo scorso anno (-0,2 punti percentuali), ma in diminuzione rispetto a quello del 2019 (-1,4 punti). Per un'analisi completa del fenomeno occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, fa parte delle forze di lavoro il 95,7% dei dottori di ricerca, valore in tendenziale aumento negli ultimi anni (+0,4 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno e +1,3 punti rispetto al 2019).

Il tasso di disoccupazione dei dottori di ricerca risulta più che dimezzato rispetto a quello rilevato nel 2023 per i laureati di secondo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo di studio (10,6%) e pressoché in linea con il tasso di disoccupazione dei laureati di secondo livello a cinque anni dalla laurea (4,6%; AlmaLaurea, 2024).

¹⁰ Il tasso di disoccupazione è ottenuto come rapporto tra le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) e le forze di lavoro. Per approfondimenti, cfr. Note metodologiche.

Gli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo sono molto buoni per i dottori di ricerca di tutte le aree disciplinari: il tasso di occupazione è sempre superiore al 90%: 94,3% per i dottori in ingegneria, 92,4% per quelli in scienze di base, 91,9% per quelli in scienze della vita e 91,0% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali; l'unica eccezione è rappresentata dai dottori di ricerca in scienze umane, tra i quali il tasso di occupazione raggiunge comunque valori elevati (86,9%). Su questi risultati incide anche la diffusione delle collaborazioni volontarie non retribuite, che sono relativamente più diffuse tra i dottori in scienze umane e tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (riguardano circa il 16% degli intervistati di entrambe le aree; la media complessiva è pari all'11,5%).

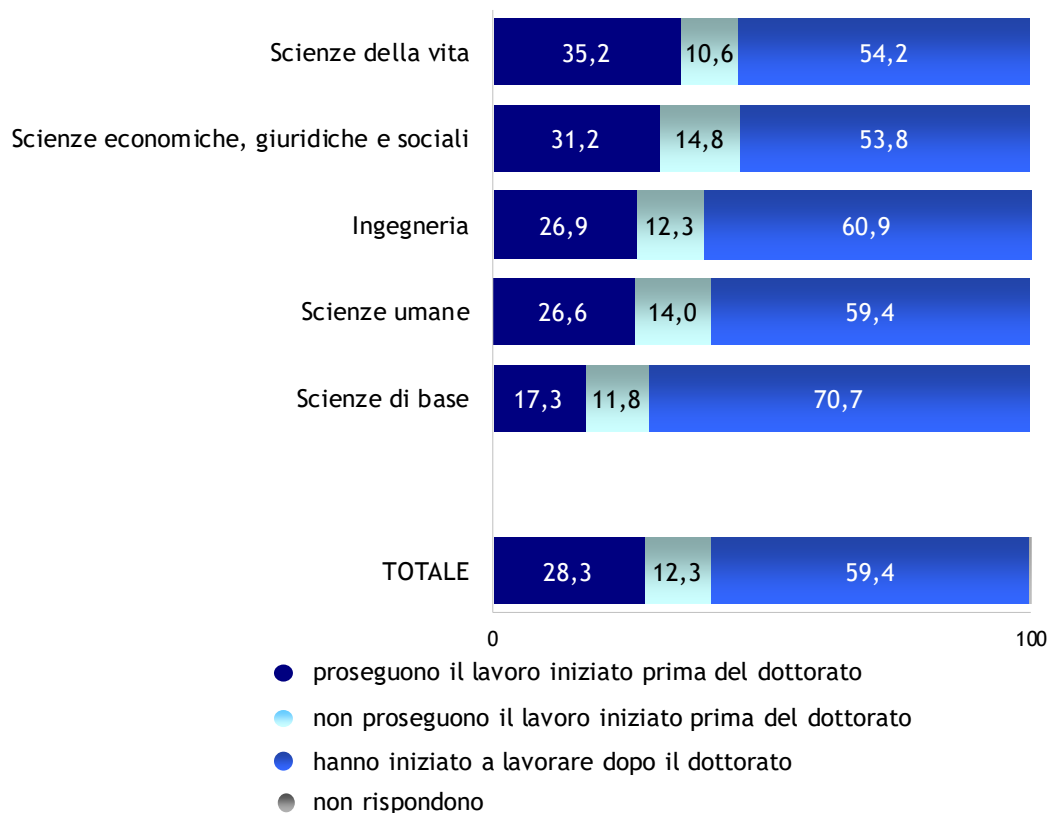
Tali risultati sono confermati anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che assume i valori minimi per i dottori in ingegneria (2,8%), scienze di base (3,6%) e scienze della vita (4,0%). Sfiora il 5% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (4,8%), mentre raggiunge il 7,2% tra i dottori in scienze umane.

Nel complesso, anche tra i dottori di ricerca si confermano le differenze di genere evidenziate da AlmaLaurea nell'indagine sui laureati, seppure risultino più contenute: a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca il tasso di occupazione è pari al 93,0% per gli uomini e al 90,1% per le donne. Tali differenze, pur se contenute, si confermano in quasi tutte le aree disciplinari; l'unica area in cui assumono maggiore intensità è quella delle scienze della vita (+4,0 punti percentuali a favore degli uomini).

3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro

Fra i dottori di ricerca occupati a dodici mesi dal titolo, il 28,3% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo, mentre il 12,3% ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo il dottorato (Figura 3). Ne deriva che il 59,4% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca, valore che raggiunge il 70,7% tra i dottori in scienze di base.

Figura 3 Dottori di ricerca dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



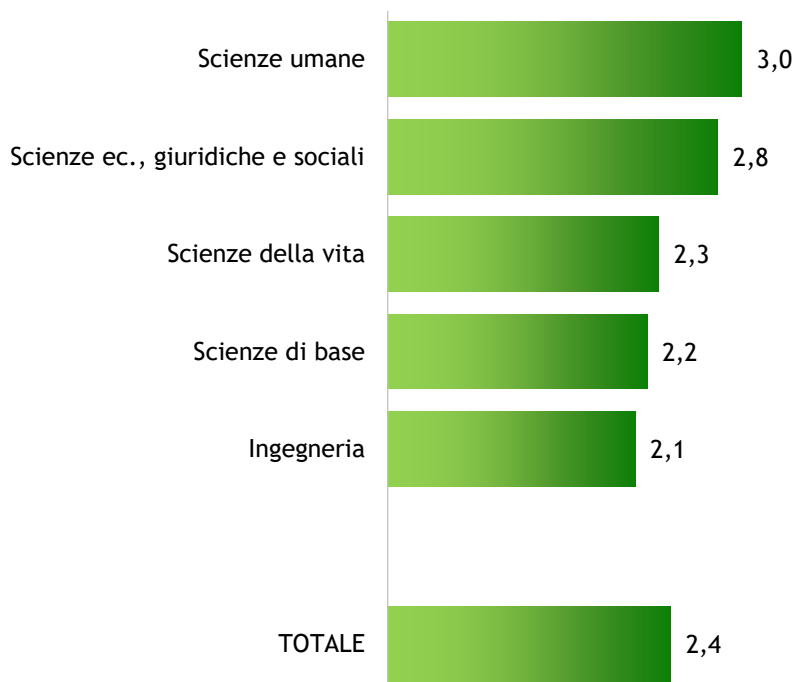
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

La prosecuzione del lavoro antecedente al conseguimento del dottorato è invece più frequente tra i dottori in scienze della vita (35,2%) e in scienze economiche, giuridiche e sociali (31,2%), mentre risulta più contenuta tra i dottori in scienze di base (17,3%); in linea con la media, invece, tra i dottori in scienze umane (26,6%) e tra quelli in ingegneria (26,9%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato di ricerca, il 66,2% dichiara che il titolo conseguito ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 70,4% dichiara di aver riscontrato un miglioramento nelle proprie competenze professionali, il 13,8% nella posizione lavorativa, il 10,5% nel trattamento economico e il 4,2% nelle mansioni svolte. A livello di area disciplinare i risultati non mostrano differenze degne di nota; qui ci si limita a evidenziare che tra i dottori di ricerca in ingegneria si registra una quota più elevata di occupati che dichiarano di aver ottenuto un miglioramento nel proprio lavoro (70,4%), mentre è tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali che si osservano i valori meno elevati (63,3%).

Tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato di ricerca, il reperimento del primo lavoro avviene, in media, dopo 2,4 mesi dal conseguimento del titolo (Figura 4). A livello di area disciplinare, le differenze sono modeste: dai 2,1 mesi dei dottori di ricerca in ingegneria ai 3,0 mesi dei dottori di ricerca in scienze umane. Non si evidenziano differenze a livello di genere. Nell'interpretare questi risultati occorre tuttavia tenere in considerazione che si stanno analizzando i dottori di ricerca che si dichiarano occupati a un anno dal titolo, dunque in un arco temporale decisamente circoscritto.

Figura 4 Dottori di ricerca dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tempo trascorso dal dottorato al reperimento del primo lavoro per area disciplinare (valori medi in mesi)



Nota: si considerano solo i dottori di ricerca che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

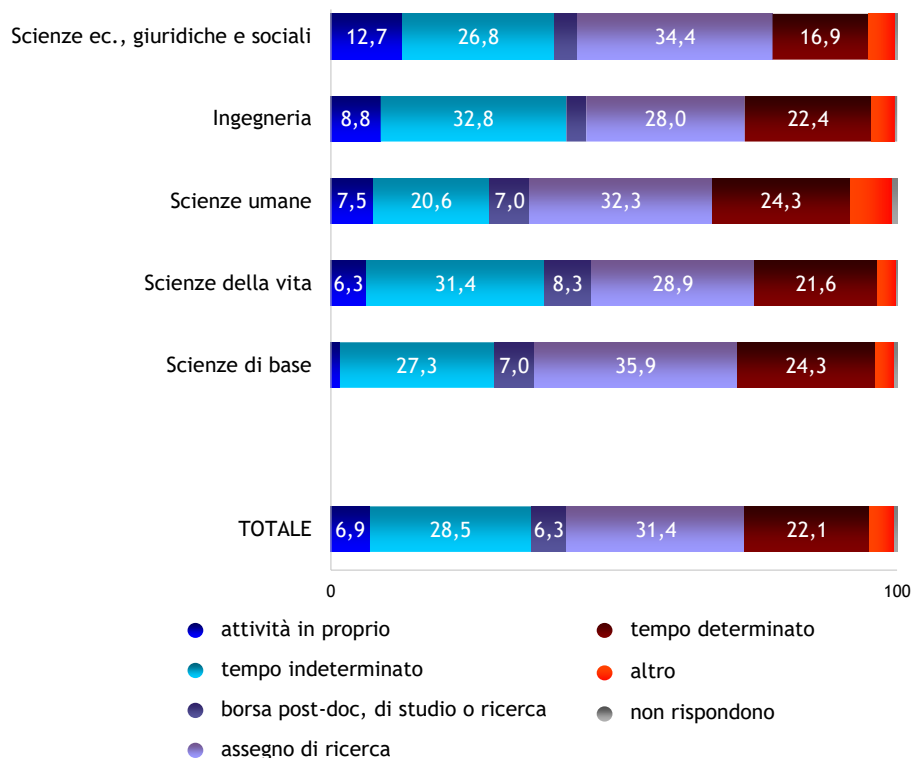
4. Caratteristiche del lavoro svolto a un anno dal titolo

4.1. Tipologia dell'attività lavorativa

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del dottorato, il 31,4% svolge un'attività sostenuta da assegno di ricerca, il 28,5% è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 22,1% con un contratto a tempo determinato (Figura 5). Il 6,9% svolge un'attività in proprio (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.), mentre il 6,3% può contare su una borsa post-doc, di studio o di ricerca. Sono residuali le altre forme di lavoro: l'1,2% ha un contratto formativo, il 3,0% ha sottoscritto un'altra forma contrattuale (in particolare una collaborazione coordinata e continuativa), mentre è quasi nulla la quota di coloro che lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale (0,1%). Il confronto con la rilevazione precedente evidenzia, nel complesso, un aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (+3,1 punti percentuali) e, seppur in misura più contenuta, anche delle attività sostenute da assegno di ricerca (+0,5 punti percentuali); al contrario si osserva una contrazione delle attività sostenute da borsa post-doc, di studio o di ricerca (-1,7 punti) e delle attività in proprio (-0,8 punti). Sostanzialmente stabile la quota di chi dichiara di essere assunto con un contratto a tempo determinato (-0,3 punti). Tali tendenze, tuttavia, non sono sempre confermate a livello di area disciplinare.

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, l'attività sostenuta da assegno di ricerca riguarda soprattutto i dottori di ricerca in scienze di base (35,9%) e quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (34,4%). Come si vedrà in seguito, si tratta, infatti, di persone frequentemente impiegate nel ramo dell'istruzione e della ricerca (in cui sono comprese anche le attività svolte all'università). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sono invece particolarmente diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria (32,8%) e in scienze della vita (31,4%), mentre riguardano solo il 20,6% dei dottori in scienze umane, tra quali sono relativamente più diffusi i contratti a tempo determinato (24,3%) e altre forme di lavoro (6,9%). Lo svolgimento di attività in proprio, invece, riguarda soprattutto i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (12,7%) e solo l'1,6% di quelli di scienze di base.

Figura 5 Dottori di ricerca dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altro" comprende le modalità "contratti formativi", "altre forme contrattuali" e "lavoro senza contratto".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

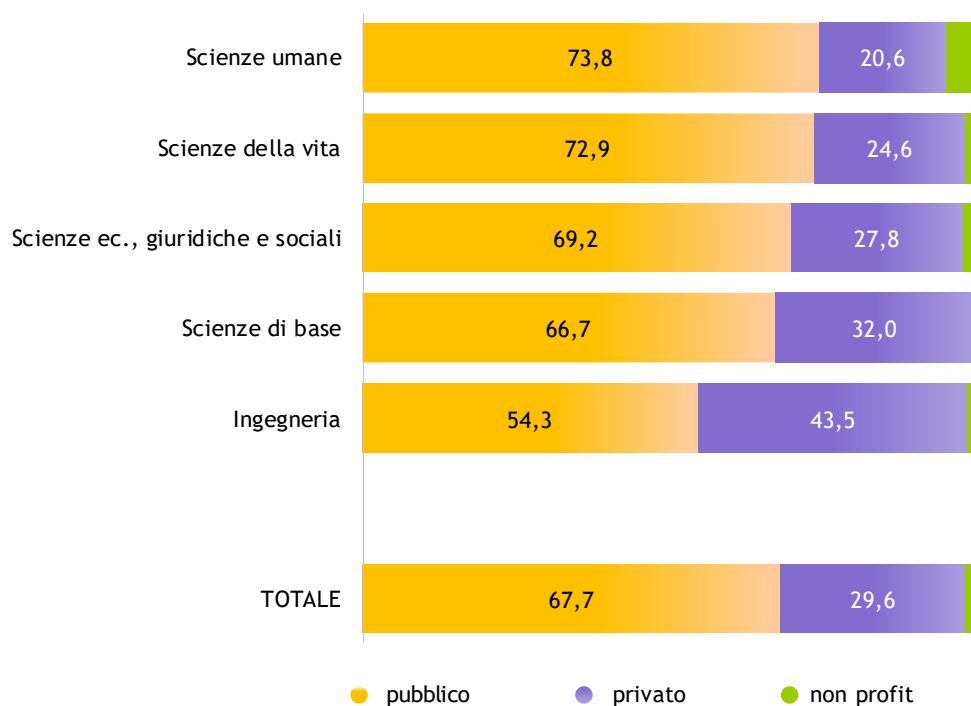
In termini di genere, non si evidenziano differenze degne di nota, ad eccezione di una relativa maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra gli uomini (30,1%) rispetto alle donne (26,9%).

Ovviamente, il quadro di sintesi tratteggiato fino ad ora deve considerare anche l'articolata struttura della popolazione analizzata e la diversa diffusione, nelle varie aree disciplinari, di attività lavorative iniziate prima del conseguimento del titolo. Come ci si poteva attendere, infatti, le attività in proprio e i contratti a tempo indeterminato riguardano in misura assai più consistente gli occupati, già da tempo inseriti nel mercato del lavoro, che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore. All'opposto, tra chi ha iniziato l'attuale attività solo dopo la conclusione degli studi sono maggiormente diffuse le attività svolte con assegno di ricerca, borse post-doc, di studio o di ricerca e contratti a tempo determinato.

4.2. Settore e ramo di attività economica

Il 67,7% dei dottori di ricerca è occupato nel settore pubblico, il 29,6% in quello privato, mentre il restante 2,7% è occupato nel settore non profit (Figura 6). Sono soprattutto i dottori di ricerca in scienze umane (73,8%) e quelli in scienze della vita (72,9%) a lavorare nel settore pubblico. Al contrario, le quote più elevate di occupati nel settore privato si rilevano tra i dottori di ricerca in ingegneria (43,5%), scienze di base (32,0%) e scienze economiche, giuridiche e sociali (27,8%). Infine, è tra i dottori di ricerca in scienze umane che si rileva una percentuale maggiore, seppure contenuta, di occupati nel settore non profit (5,5%).

Figura 6 Dottori di ricerca dell'anno 2022 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Larga parte dei dottori di ricerca dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito del settore dei servizi (88,6%), in particolare nel ramo dell'istruzione e della ricerca (59,9%). Il settore dei servizi raccoglie la quasi totalità dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (97,9%) e in scienze umane (96,5%). Il settore dell'industria, invece, assorbe complessivamente il 10,5% degli occupati: tale percentuale cresce fino al 24,7% tra i dottori di ricerca in ingegneria e si attesta al 15,9%, un valore superiore alla media, tra quelli in scienze di base. Solo lo 0,4% degli occupati ha trovato impiego nel settore dell'agricoltura e tale quota raggiunge il valore relativamente più alto tra i dottori di ricerca in scienze della vita (1,2%).

Analizzando nel dettaglio il ramo di attività economica, si rileva che i dottori di ricerca in scienze umane sono occupati prevalentemente nel ramo dell'istruzione e della ricerca (76,4%). Di questi, il 64,1% lavora presso una università e l'8,4% in un istituto di ricerca, mentre poco più di un quarto lavora in un altro ente pubblico o impresa privata (26,7%). Le quote di occupati in scienze umane negli altri rami sono decisamente residuali: il 4,4% è occupato nelle consulenze professionali, il 4,3% nella pubblica amministrazione.

Il 67,3% dei dottori di ricerca in scienze di base è occupato nel ramo dell'istruzione e della ricerca: di questi, il 65,4% lavora presso un'università, il 22,8% in un istituto di ricerca, mentre il restante 10,1% in un altro ente pubblico o impresa privata. Il 9,3% dei dottori in scienze di base lavora nel ramo dell'industria chimica, mentre un ulteriore 5,4% si colloca nel ramo dell'informatica.

Il 55,7% dei dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali lavora nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Analizzando più nel dettaglio, la stragrande maggioranza lavora in una università (86,2%), il 5,8%, invece, lavora in un istituto di ricerca mentre il 7,1% in un altro ente pubblico o impresa privata. I dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali trovano occupazione anche nella pubblica amministrazione (15,7%) e nel ramo della consulenza legale, amministrativa e contabile (14,0%).

I dottori di ricerca in scienze della vita si concentrano prevalentemente in due rami: istruzione e ricerca (53,3%) e sanità (32,4%). In particolare, con riferimento al ramo dell'istruzione e ricerca, il 70,7% lavora presso un'università, il 20,1% in un istituto di ricerca e il 7,9% in un altro ente pubblico o impresa privata.

I dottori di ricerca in ingegneria, infine, trovano occupazione in un ventaglio di rami. Oltre la metà lavora nel ramo dell'istruzione e ricerca (52,6%): di questi il 78,0% lavora presso un'università, il 14,2% in un istituto di ricerca e il 6,1% in un altro ente pubblico o impresa privata. Gli altri rami più diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria sono quelli delle consulenze professionali (8,8%) e dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (8,6%).

4.3. Professione svolta

A un anno dal conseguimento del dottorato l'84,9% degli occupati svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione¹¹: in particolare, il 48,1% è un ricercatore o tecnico laureato nell'università mentre il restante 36,8% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Decisamente contenute le quote di occupati che svolgono altre professioni (Figura 7).

Come era facile attendersi, esiste una forte connessione tra professione svolta e area disciplinare in cui il titolo di dottore è stato conseguito.

A un anno dal titolo, sono soprattutto i dottori in ingegneria a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (90,6%): si tratta soprattutto di ricercatori e tecnici laureati (47,1%, in particolare, nell'ambito delle scienze ingegneristiche industriali e dell'informazione e in quello delle scienze ingegneristiche civili e dell'architettura), ma anche ingegneri (23,3%) e architetti (6,2%).

L'86,5% dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, ricercatori e tecnici laureati (45,4%, in particolare, in ambito economico e statistico, giuridico e delle scienze politiche e sociali), specialisti in scienze giuridiche (16,7%, in particolare come avvocati), o specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (12,9%).

Spostando l'attenzione ai dottori in scienze di base si rileva che l'86,4% svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Sono occupati prevalentemente come ricercatori e tecnici laureati (57,0%, in particolare, nell'ambito delle scienze chimiche e farmaceutiche, delle scienze fisiche e in quello delle scienze matematiche e dell'informazione), ma anche come specialisti in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali (9,6%, come, ad esempio, chimici o statistici e analisti di dati) o professori di scuola secondaria (5,6%).

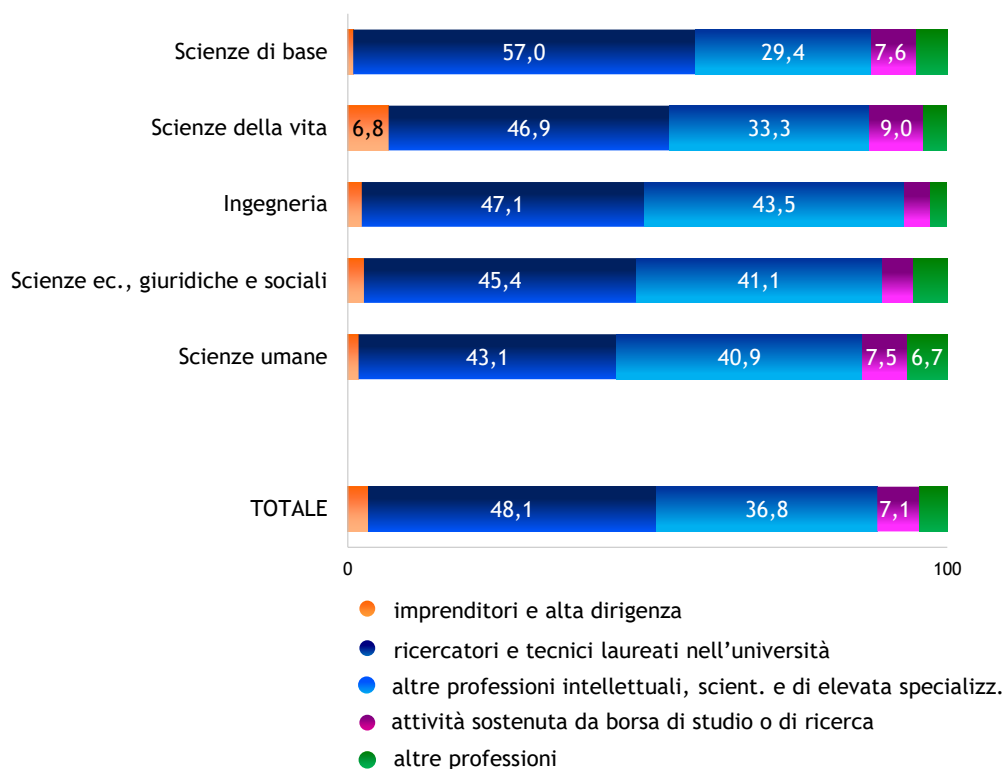
Tra i dottori di ricerca in scienze umane l'84,0% svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Anche in questo caso sono molto diffusi i ricercatori e tecnici laureati (43,1%, in

¹¹ L'analisi è stata realizzata escludendo le mancate risposte al quesito relativo alla professione svolta. Le mancate risposte, complessivamente pari al 2,7%, variano dal 3,4% per i dottori di ricerca in scienze di base al 2,4% per quelli in scienze umane e scienze della vita. L'informazione relativa alla professione svolta è stata rilevata adottando la Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2021).

particolare, nell'ambito delle scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e in quello delle scienze pedagogiche e psicologiche), così come sono frequenti i professori di scuola secondaria (16,4%).

Infine, tra i dottori di ricerca in scienze della vita è l'80,2% a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, il 46,9% è ricercatore o tecnico laureato nel proprio ambito professionale (soprattutto nell'ambito delle scienze biologiche, nonché mediche e in quello delle scienze agrarie, zootecniche e della produzione animale), il 18,9% svolge la professione di medico, mentre il 6,6% è uno specialista nelle scienze della vita (come, ad esempio, biologo). Tra i dottori di ricerca di questa area spicca la quota di coloro che svolgono una professione nell'ambito dell'alta dirigenza, come direttore, dirigente o imprenditore (6,8% rispetto al 3,4% della media).

Figura 7 Dottori di ricerca dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: professione svolta per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altre professioni" comprende le professioni tecniche, le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

4.4. Smart working e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro che negli ultimi anni ha visto un forte aumento nel nostro Paese¹². Il ricorso a tale modalità di lavoro è intervenuto a seguito dell'emergenza sanitaria, che aveva inevitabilmente indotto molte imprese italiane a utilizzarla. Prima dello scoppio della pandemia da Covid-19, infatti, il lavoro da remoto non era una forma di lavoro particolarmente utilizzata. Ad oggi, tuttavia, sebbene il ricorso al lavoro da remoto si sia ridimensionato a seguito del contenimento della pandemia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, 2023), nel 2023 lo *smart working* è particolarmente

¹² Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

diffuso nelle grandi imprese, dove la quasi totalità ve ne fa ricorso (96%; era il 91% nel 2022). Seppure i livelli siano decisamente inferiori, tale modalità di lavoro risulta adottata anche nella Pubblica Amministrazione (61%) e nelle piccole e medie imprese (56%).

L'ultima Indagine AlmaLaurea mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, resti ancora piuttosto diffuso, coinvolgendo nel 2023 quasi il 30% dei dottori di ricerca a un anno dal titolo (29,3%). Tale valore risulta in aumento sia rispetto all'analoga rilevazione del 2022 sui dottori di ricerca del 2021 (27,1%; +2,2 punti percentuali), sia, e soprattutto, rispetto a quanto registrato prima dello scoppio della pandemia (nel 2019 la quota di dottori di ricerca che lavorava in *smart working* era pari a 5,2%). Tali tendenze sono confermate anche dall'indagine svolta da AlmaLaurea sui laureati, tra i quali nel 2023 tale modalità di lavoro riguarda il 24,9% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (AlmaLaurea, 2024).

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, l'1,8% dei dottori di ricerca occupati), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (14,5%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (13,0%).

Lo *smart working* risulta particolarmente diffuso tra i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (41,6%), ingegneria (40,6%) e scienze di base (33,7%); risulta invece meno diffuso tra i dottori di ricerca in scienze della vita (14,1%); in linea con la media, infine, tra i dottori in scienze umane. Inoltre, tale modalità di lavoro risulta più diffusa tra gli uomini (33,0%) rispetto a quanto rilevato tra le donne (25,7%).

Nel 2023, i dottori di ricerca che lavorano in *smart working* si inseriscono più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico. Svolgono più frequentemente una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nei rami dell'informatica e in quello dell'industria chimica, mentre risultano relativamente meno occupati in quegli ambiti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nel ramo della sanità e dell'istruzione e ricerca; infine, tra i dottori in *smart working* risultano più diffusi i contratti a tempo indeterminato; meno frequentemente svolgono attività sostenute da borsa di studio o di ricerca o un'attività in proprio.

4.5. Retribuzione mensile netta

A un anno dal conseguimento del titolo di studio, la retribuzione mensile netta¹³ dei dottori di ricerca è pari, in media, a 1.902 euro (Figura 8).

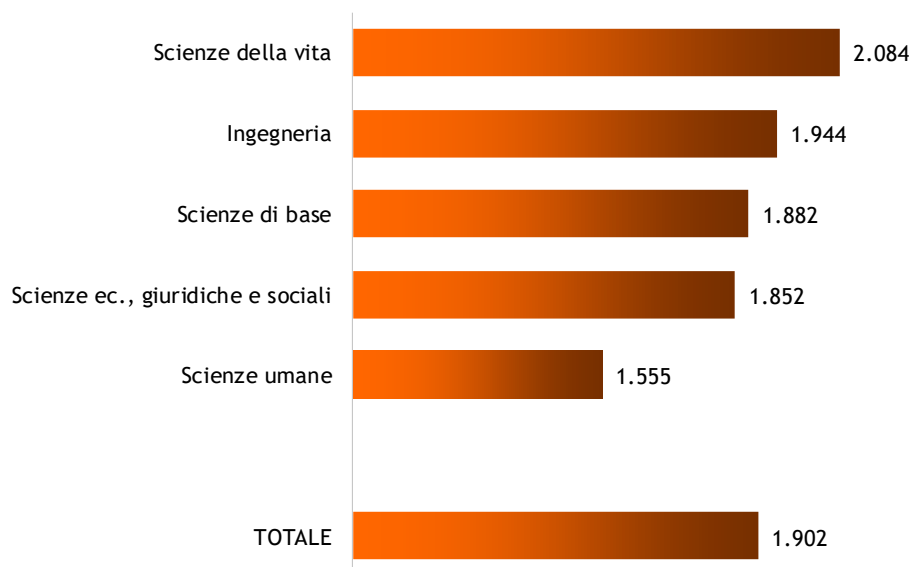
In termini nominali, ossia considerando i valori effettivamente raccolti dalle dichiarazioni dei dottori di ricerca, i livelli retributivi risultano in crescita negli anni più recenti. Tuttavia, a causa dei livelli di inflazione registrati nel 2023, che hanno modificato profondamente il potere d'acquisto, le retribuzioni mensili risultano in calo, in termini reali¹⁴, sia rispetto al 2022 (-1,7%) sia rispetto al 2019 (-3,5%).

La contrazione dei livelli reali delle retribuzioni è in linea con quanto osservato nell'analoga indagine sui laureati. È pur vero che i livelli retributivi dei dottori di ricerca risultano nettamente più elevati rispetto a quanto osservato sia, e soprattutto, tra i laureati di secondo livello a un anno dalla laurea (+32,8%, 1.432 euro), sia tra quelli a cinque anni (+7,6%, 1.768 euro; AlmaLaurea, 2024).

¹³ Il 94,7% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita. Tale quota varia dal 92,5% dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali al 95,6% di quelli in scienze della vita.

¹⁴ I valori sono rivalutati in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo.

Figura 8 Dottori di ricerca dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per area disciplinare (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Come era lecito attendersi, si osservano differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale che riguardano, rispettivamente, il 94,4% e il 5,4% degli occupati (peraltro il 3,6% rientra nella rete del part-time involontario, ossia dichiara di svolgere un lavoro a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno). Infatti, la retribuzione mensile netta sfiora i 2.000 euro per chi lavora a tempo pieno (1.944 euro), mentre scende per chi lavora a tempo parziale (1.166 euro), soprattutto in caso di part-time involontario (1.092 euro).

Inoltre, si evidenziano interessanti differenze nei livelli retributivi tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (2.194 euro) e chi si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi (1.802 euro).

L'analisi per area disciplinare evidenzia forti differenziazioni nelle retribuzioni percepite: in particolare, le retribuzioni più elevate sono dichiarate dai dottori di ricerca in scienze della vita (2.084 euro), mentre sono pari a 1.944 euro tra i dottori in ingegneria, 1.882 euro tra quelli in scienze di base e 1.852 euro tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali. Livelli retributivi decisamente inferiori si riscontrano, invece, tra gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane (1.555 euro). Ciò è dovuto in parte all'elevata percentuale di occupati a tempo parziale (13,3% rispetto al già citato 5,4% osservato per il complesso dei dottori di ricerca); peraltro, è proprio in questa area che il part-time involontario raggiunge la quota più elevata, pari al 9,5%, a cui si associano retribuzioni che superano di poco i 1.000 euro mensili netti. Tuttavia, anche limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato e lavorano a tempo pieno, gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane si confermano penalizzati dal punto di vista retributivo.

I differenziali retributivi sono legati anche alla diversa quota di occupati all'estero, pari complessivamente al 13,7% dei dottori di ricerca. La retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.810 euro per coloro che lavorano in Italia e a 2.498 euro per gli occupati all'estero. I livelli retributivi di quanti sono occupati all'estero sfiorano i 2.750 euro per i dottori di ricerca in ingegneria (è occupato all'estero il 15,2%) e i 2.550 euro per quelli di scienze di base (dove la quota di occupati all'estero raggiunge il valore massimo, pari al 20,8%).

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, gli uomini percepiscono, complessivamente, una retribuzione dell'8,3% più elevata rispetto alle donne (1.980 rispetto a 1.828 euro). Tale divario è tendenzialmente confermato in tutte le aree disciplinari, raggiungendo il valore massimo (+20,4% a favore degli uomini) tra i dottori in ingegneria, dove - si ricorda - le donne sono la netta minoranza, e il minimo in scienze umane (+2,7%), dove all'opposto le donne sono maggioritarie. Anche in questo caso i livelli retributivi sono legati, seppure solo in parte, alla diffusione del lavoro part-time, che coinvolge il 6,3% delle

donne e il 4,4% degli uomini (quello involontario riguarda, rispettivamente, il 4,2% e il 2,9%). Tuttavia, i differenziali di genere si confermano anche se si considerano i soli dottori che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari al 5,3%, sempre a favore degli uomini (1.915 euro rispetto ai 1.819 euro delle donne).

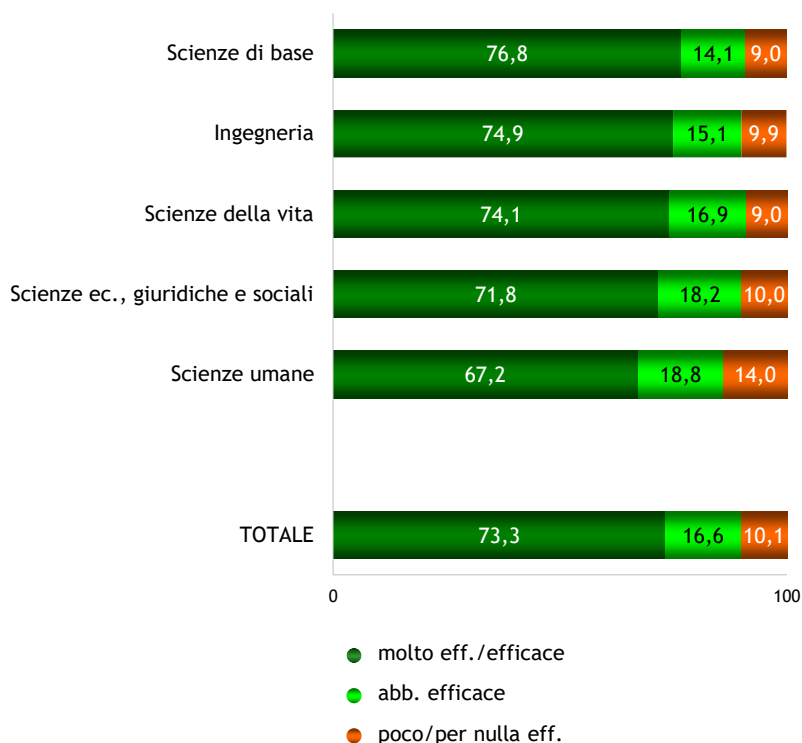
4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta si è presa in considerazione l'efficacia del titolo di dottorato, che considera simultaneamente la richiesta formale del titolo per l'esercizio del proprio lavoro e l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese durante il corso di dottorato. Già a un anno dal conseguimento del dottorato i livelli di efficacia del titolo, nella percezione dei dottori, sono complessivamente buoni (Figura 9). Il 73,3% degli occupati, infatti, ritiene che il titolo di dottore sia almeno efficace (ovvero "molto efficace o efficace") per lo svolgimento del proprio lavoro (quota in calo di -3,4 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno, ma in aumento di +6,3 punti rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2019). Il 16,6% degli occupati dichiara che il titolo è "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro (+0,6 punti rispetto al 2022 e -1,9 punti rispetto al 2019), mentre il 10,1% ritiene che sia "poco o per nulla efficace" (+2,8 punti rispetto al 2022 e -4,5 punti rispetto al 2019).

L'efficacia del titolo risulta massima tra i dottori in scienze di base (è almeno efficace per il 76,8%). Rimane su livelli superiori al 70% tra i dottori di ricerca in ingegneria (74,9%), scienze della vita (74,1%) e scienze economiche, giuridiche e sociali (71,8%). Si riduce invece al 67,2% tra i dottori in scienze umane.

Il dottorato di ricerca è complessivamente più efficace per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (è almeno efficace per l'80,8% degli occupati) rispetto a quanti, invece, proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del dottorato (57,8%). Tale risultato è legato anche al tipo di professione svolta.

Figura 9 Dottori di ricerca dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nel complesso dei dottori, i livelli di efficacia del titolo superano il 70% sia tra gli uomini (75,2%) sia tra le donne (71,5%).

È interessante analizzare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda la prima componente si nota che, a un anno dal conseguimento del titolo, il 72,0% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 21,5% dichiara un utilizzo contenuto. Ne discende che il 6,5% dei dottori ritiene di non utilizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del dottorato. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 32,9% degli occupati dichiara che il titolo di dottore di ricerca è richiesto per legge ai fini dell'esercizio della propria attività lavorativa e, a questi, si aggiunge un ulteriore 18,0% che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Per il 40,4% degli occupati, infine, il titolo di dottore di ricerca è considerato utile per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre per il restante 8,7% non è utile in alcun senso. L'analisi per area disciplinare e quella per genere confermano le tendenze poc' anzi evidenziate rispetto all'efficacia del titolo di studio nel lavoro svolto.

4.7. Attività di ricerca

È stato chiesto ai dottori di ricerca di indicare l'entità dell'attività di ricerca da essi svolta nel corso di una giornata lavorativa tipo. Il 63,0% ha dichiarato di svolgere ricerca in misura elevata, il 20,6% in misura ridotta, mentre il restante 16,3% ha dichiarato di non svolgere per nulla attività di ricerca. Più in dettaglio, ad essere coinvolti in misura maggiore in attività di ricerca sono i dottori in scienze di base (70,8%) e in scienze della vita (64,5%), seguiti dai dottori in ingegneria (62,0%); all'opposto, rilevano i livelli più contenuti i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (58,6%) e quelli in scienze umane (56,0%), dichiarando invece più frequentemente di svolgere attività di ricerca in misura ridotta (22,0% e 21,8%, rispettivamente) o addirittura per nulla (19,2% e 22,2%, rispettivamente).

Come ci si poteva attendere, il tipo di professione svolta e, conseguentemente, la possibilità di dedicarsi ad attività di ricerca sono strettamente correlate al momento di inizio dell'attività lavorativa, in particolare se prima o dopo il conseguimento del titolo di dottore di ricerca. Infatti, tra quanti hanno iniziato a lavorare solo dopo il conseguimento del titolo, il 72,9% dichiara di svolgere, nel proprio lavoro, attività di ricerca in misura elevata, quota che scende al 43,1% tra quanti proseguono l'attività iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca

La valutazione che i dottori di ricerca hanno dato circa la soddisfazione per il proprio lavoro è positiva: complessivamente pari a 8,0 in media, su una scala da 1 a 10. Malgrado le differenze non siano statisticamente significative, i dottori in scienze di base si dichiarano lievemente più soddisfatti (8,1 punti), mentre i dottori in scienze umane e in scienze economiche, giuridiche e sociali esprimono una minore soddisfazione (7,8 e 7,9 punti, rispettivamente). In linea con la media i giudizi espressi dai dottori di ricerca delle altre aree disciplinari.

I livelli di soddisfazione per il lavoro svolto, espressi dai dottori di ricerca, risultano in linea con quelli dichiarati dai laureati di secondo livello, pari, in media, a 7,8 a un anno dal titolo e a 8,0 a cinque anni (le valutazioni sono sempre espresse su una scala da 1 a 10; AlmaLaurea, 2024).

In dettaglio, i dottori di ricerca si dichiarano particolarmente soddisfatti per la coerenza con gli studi fatti (8,3 in media, su una scala da 1 a 10; Figura 10), i rapporti con i colleghi, la rispondenza ai propri interessi culturali e l'acquisizione di professionalità (8,1). All'opposto, gli aspetti per i quali i dottori di ricerca esprimono minore soddisfazione sono il tempo libero a disposizione e l'opportunità di contatti con l'estero (6,5 per entrambi gli aspetti), le prospettive di guadagno (6,9), nonché la stabilità e sicurezza del lavoro (7,0).

L'analisi per area disciplinare evidenzia alcune differenze significative nei livelli di soddisfazione per i vari aspetti del lavoro. I dottori di ricerca in scienze della vita si dichiarano più soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (8,4 rispetto al 7,8 della media), seguito dalla coerenza con gli studi fatti

(8,5 rispetto a 8,3 della media); risultano meno soddisfatti, invece, per il tempo libero a disposizione (6,2 rispetto alla media di 6,5).

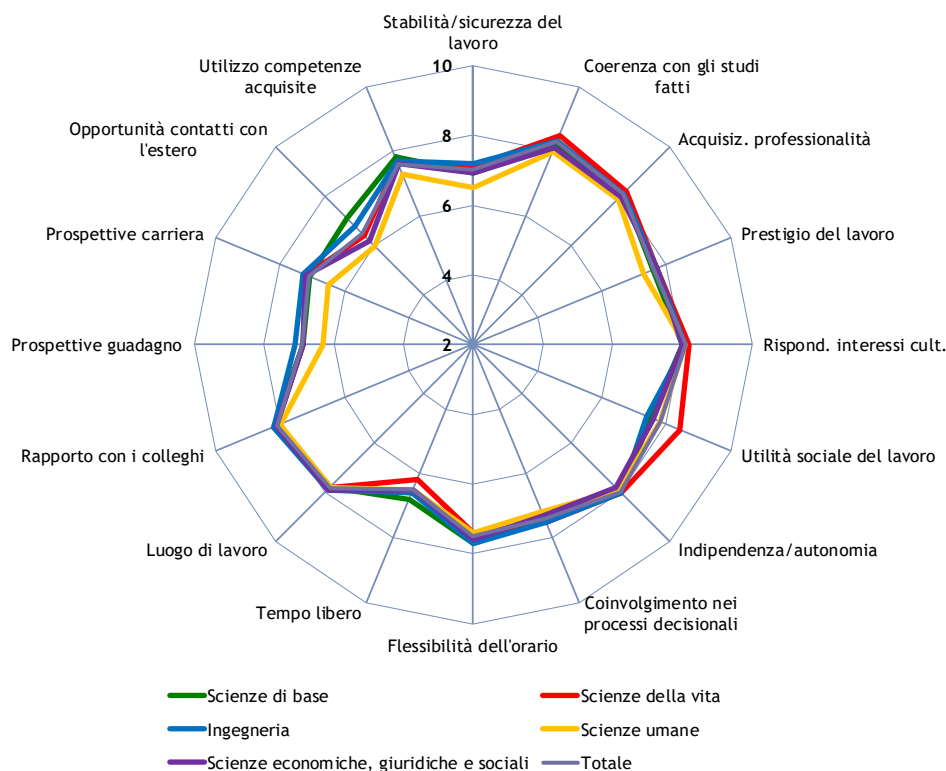
I dottori di ricerca in scienze di base invece si dichiarano mediamente più soddisfatti per le opportunità di contatto con l'estero (7,1 rispetto a 6,5), ma anche per il tempo libero a disposizione (6,8 rispetto a 6,5); mentre sono meno soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,5 rispetto al 7,8).

Parimenti, anche i dottori di ricerca in ingegneria si reputano maggiormente soddisfatti rispetto alla media per le opportunità di contatti con l'estero (6,8 rispetto a 6,5), per la flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 rispetto a 7,5), per le prospettive di carriera (7,3 rispetto a 7,1), per la stabilità e sicurezza del lavoro (7,2 rispetto a 7,0) e per le prospettive di guadagno (7,1 rispetto a 6,9). Al contrario sono meno soddisfatti per l'utilità sociale (7,4 rispetto a 7,8 della media).

I dottori di ricerca in scienze umane si dichiarano meno soddisfatti rispetto alla media per la quasi totalità degli aspetti legati al lavoro svolto: si tratta in particolare delle prospettive di guadagno (6,3 rispetto a 6,9) e di carriera (6,5 rispetto a 7,1), delle opportunità di contatti con l'estero (6,0 rispetto a 6,5) e della stabilità e sicurezza del lavoro (6,5 rispetto a 7,0).

Infine, i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali non mostrano differenze significative per la stragrande maggioranza degli aspetti considerati; gli unici aspetti per i quali dichiarano una minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (6,2 rispetto a 6,5 della media) e l'utilità sociale del proprio lavoro (7,6 rispetto a 7,8).

Figura 10 Dottori di ricerca dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro svolto per area disciplinare (valori medi)



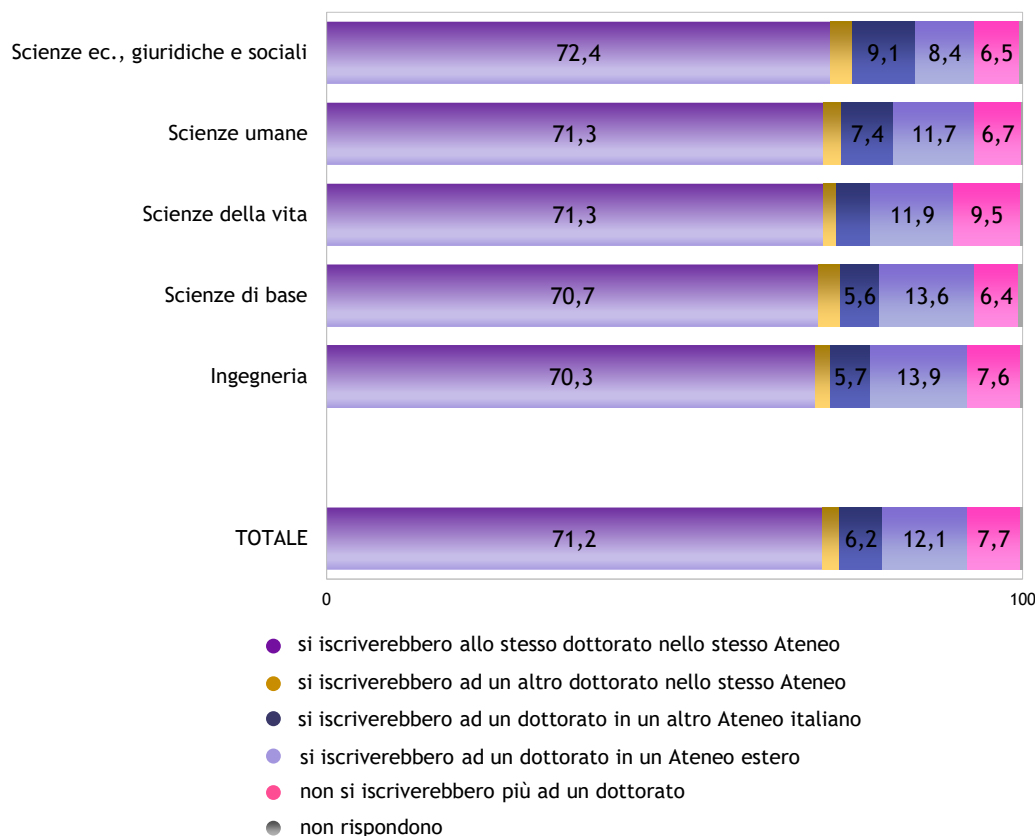
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nel complesso, gli uomini risultano più soddisfatti rispetto alle donne, per quasi tutti gli aspetti analizzati; ciò è vero in particolare, per le opportunità di contatti con l'estero (6,8 rispetto a 6,2 registrato tra le donne), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 rispetto a 7,4) e l'utilizzo delle competenze acquisite (7,8 rispetto a 7,5). Viceversa, le donne esprimono una soddisfazione maggiore esclusivamente per l'utilità sociale del proprio lavoro (8,0 rispetto a 7,7 registrato tra gli uomini). Tale tendenza è generalmente confermata in tutte le aree disciplinari ad eccezione dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali dove le donne tendenzialmente risultano più soddisfatte degli uomini.

Considerando le professioni più diffuse tra i dottori di ricerca, emerge che i ricercatori e tecnici laureati all'università sono decisamente meno soddisfatti per la stabilità e sicurezza del lavoro rispetto a chi svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione e a chi svolge un'altra professione meno qualificata (voto pari a 6,2, 7,9 e 7,7, rispettivamente); al contrario, risultano decisamente più soddisfatti per le opportunità di contatti con l'estero (7,4 rispetto a 5,5 e 4,9) e per l'utilizzo delle competenze acquisite (8,5 rispetto a 6,9 e 5,0).

Ai dottori di ricerca è stato chiesto se, potendo tornare indietro, rifarebbero il corso di dottorato concluso. Il 71,2% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato e presso lo stesso ateneo, senza differenze degne di nota a livello di area disciplinare: tale quota oscilla tra il 70,3% dei dottori di ricerca in ingegneria e il 72,4% di quelli nelle scienze economiche, giuridiche e sociali. Il 2,5%, invece, pur scegliendo il medesimo ateneo, seguirebbe un altro corso di dottorato (Figura 11). Il 6,2% si iscriverebbe a un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre il 12,1% si iscriverebbe in un ateneo estero. Infine, il 7,7% dei dottori di ricerca si dichiara pentito della scelta fatta a tal punto che non rifarebbe un corso di dottorato (rappresenta il 9,5% tra i dottori in scienze della vita e il 6,4% tra quelli di scienze di base).

Figura 11 Dottori di ricerca dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ipotesi di re-iscrizione al dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

5. Principali esiti occupazionali a tre anni dal titolo

Come anticipato, la rilevazione del 2023 ha coinvolto anche 1.420 dottori di ricerca dell'anno solare 2020, di 15 università italiane, contattati a tre anni dal conseguimento del titolo di dottorato¹⁵. Si riportano di seguito i principali risultati emersi dalla rilevazione.

Complessivamente, l'occupazione sfiora la quasi totalità dei dottori di ricerca a tre anni dal titolo: il tasso di occupazione è, infatti, pari al 97,0%. Per quasi tutte le aree disciplinari si può parlare dunque di piena occupazione; l'unica area che mostra valori leggermente inferiori alla media, ma comunque molto elevati, è quella in scienze umane (94,2%).

La retribuzione mensile netta¹⁶ è pari, in media, a 2.012 euro. Raggiunge i livelli più elevati per i dottori di ricerca in ingegneria (2.130 euro) e per quelli in scienze di base (2.109 euro), mentre scende a 1.656 euro per i dottori di ricerca in scienze umane. Su tali risultati incidono diversi fattori. In primo luogo, la diversa diffusione del lavoro part-time, complessivamente pari al 4,0%, che oscilla tra il 2,6% per i dottori di ricerca in scienze di base e il 9,4% per quelli in scienze umane. A ciò si aggiunge anche la diversa quota di occupati all'estero, complessivamente pari al 16,2%, e che raggiunge il valore massimo (28,6%) per i dottori di ricerca in scienze di base, mentre si arresta al 9,4% per quelli in scienze umane.

A tre anni dal conseguimento del dottorato, i livelli di efficacia sfiorano il 70%: il titolo risulta "molto efficace o efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro per il 69,5% dei dottori di ricerca. Il 19,9% ritiene il titolo "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro, il 10,6% dichiara il titolo "poco o per nulla efficace". I valori più elevati di efficacia si raggiungono soprattutto tra i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (78,3%) ma anche tra quelli in scienze di base (73,3%).

Quasi il 60% degli occupati dichiara di svolgere, nel proprio lavoro, attività di ricerca in misura elevata (58,7%), il 21,6% lo fa in misura ridotta, mentre il 19,6% dichiara di non svolgere per niente attività di ricerca nel proprio lavoro. A livello di area disciplinare, i risultati evidenziano come siano soprattutto i dottori di ricerca in scienze di base ad essere impegnati in attività di ricerca: il 69,4% degli occupati, infatti, dichiara di svolgerle in misura elevata.

Oltre due terzi degli occupati è inserito nel settore pubblico (67,0%; tale valore raggiunge il 77,8% tra i dottori di ricerca in scienze umane e il 72,0% tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali). Il settore privato assorbe, complessivamente, il 29,6% degli occupati; tale quota raggiunge il massimo tra i dottori di ricerca in ingegneria (45,8%), ma anche tra quelli in scienze di base (34,2%). Risulta residuale la quota di quanti sono occupati nel settore non profit (3,4%; 7,2% per i dottori di ricerca in scienze umane).

Anche a tre anni dalla conclusione del dottorato di ricerca, larga parte degli intervistati dichiara che, potendo tornare indietro, rifarebbe il corso di dottorato concluso. Il 71,2% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato e presso lo stesso ateneo. Il 2,5%, invece, pur scegliendo il medesimo ateneo, seguirebbe un altro corso di dottorato. Il 4,4% si iscriverebbe a un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre il 14,3% si iscriverebbe in un ateneo estero. Infine, il 7,5% dei dottori di ricerca si dichiara pentito della scelta fatta a tal punto che non rifarebbe un corso di dottorato. A livello di area disciplinare non si osservano differenze degne di nota. Qui ci si limita ad evidenziare che ad essere maggiormente soddisfatti della scelta fatta sono i dottori di ricerca in scienze di base e quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali; i meno soddisfatti, invece, sono i dottori di ricerca in scienze della vita.

¹⁵ L'interesse per questo ambito di istruzione ha portato, inoltre, ad estendere l'indagine per l'Ateneo di Bologna anche ai dottori di ricerca cinque anni dal conseguimento del titolo.

¹⁶ Il 92,9% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita. Tale quota varia dall'89,0% dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali al 95,6% di quelli in scienze della vita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AlmaLaurea. (2024). *XXVI Rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati. Rapporto 2024*. www.alma laurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati
- ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*. Roma.
- Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2023). *Rimettere a fuoco lo Smart Working: Necessità, convenzione o scelta consapevole?* www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/smart-working-italia-numeri-trend



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it